

L'analisi

Un Welfare diverso è ancora possibile. La strada tracciata c'è: basta guardare alle esperienze già presenti. C'è chi si prende «carico e cura» dei più indigenti in modo innovativo

DI ANTONIO ROTELLA *

Un impegno instancabile, figlio di una storia lunga (di cui parliamo in un'altra parte della pagina, ndr), ma di un entusiasmo che si rinnova. Giorno dopo giorno. Rivolvendo il nastro, per conoscere, l'attualità della Fondazione La Provvidenza Onlus occorre risalire le lancette del tempo all'inizio del secolo scorso. Per questioni amministrative relative alle Opere Pie, gli "Enti raggruppati conservatorio delle Verginelle e Ospizio delle Orfanelle" vennero fusi con "La Provvidenza" nel 1931, dando vita agli "Enti Raggruppati La Provvidenza".

Benché raggruppati, gli enti operavano suddivisi in due sezioni: "La Provvidenza" con sede in via Aschenez e gli "Enti raggruppati conservatorio delle Verginelle e delle Orfanelle" con sede in via Trabocchetto (dove anche attualmente si trovano le due sedi, rispettivamente quella legale e quella operativa). Mentre "Gli enti Raggruppati" si occupavano delle fanciulle povere della città, "La Provvidenza" si occupava anche dell'istruzione di ragazze dietro il pagamento di una retta, ma lo statuto prevedeva che paganti e non paganti ricevessero il medesimo trattamento, così da applicare il principio di imparzialità e solidarietà. Nel corso di questi anni, diverse gestioni si sono susseguite, da quelle private, alla compartecipazione pubblica, fino all'assistenza elargita per mezzo di PAB. Ma la missione della Provvidenza è sempre stata quella di servire il prossimo, affiancare i più bisognosi, fornire loro istruzione, educazione ed i mezzi principali di sostentamento economico. Le profonde trasformazioni sociali hanno portato alla nascita nel 1995 e fino al 1998 di un centro di pronta accoglienza per minori, ospitato presso i locali in via Aschenez. In seguito l'accoglienza dei minori si è orientata ad una ospitalità di tipo diurno per minori in condizioni di difficoltà economico/sociale e delle loro famiglie. Nel 2005, la storica Opera, viene riconvertita e unificata nell'istituto giuridico delle Fondazioni. Nasce così, quella che attualmente conosciamo essere la Fondazione "La Provvidenza" Onlus, divenuta per-

Il ciclone-povertà non spazza via il Paese virtuoso

DI GIUSEPPE IERO *

La povertà odierna, non indica solo una mancanza di reddito, ma è anche espressione di fragilità, insicurezza, rischio di indigenza e, soprattutto, mancanza di solidarietà. Per quanto sia cresciuta l'attenzione verso tali temi l'impatto sulle politiche di contrasto alla povertà sembra essere sempre poco proporzionato alle emergenze che si presentano nonostante l'intero mondo del volontariato si spenda direttamente per rispondere alle difficoltà ed alle emergenze quotidiane che si fanno sempre più frequenti da un po' di tempo a questa parte. Si tratta di un fenomeno sempre più presente nella nostra quotidianità sempre più diverso e trasversale, riconducibile ad una varietà di condi-

zioni (precarità o mancanza di lavoro, difficoltà ad accedere ad un'abitazione, presenza di minori o anziani fragili nei nuclei familiari, ecc) tutte condizioni che necessitano di risposte immediate e mirate ad attuare in modo efficace la povertà che le contraddistingue. In questo mondo, nel silenzio che lo contraddistingue lontano dai clamori e dalle copertine, al fine superare davvero la prospettiva emergenziale nel contrasto alla povertà, il volontariato si muove nella sua azione rivolta alle frange più vulnerabili della popolazione, consapevole che un basso status sociale ed economico mette a rischio anche un altro diritto universale, quello alla salute. Le aumentate difficoltà economiche, le mancate politiche assistenziali un welfare regionale e conseguente programmazione fermi al palo da anni,

hanno prodotto sul nostro territorio un aumento delle persone che per disperazione rinunciano al diritto di essere assistiti a ricercare una soluzione ai loro problemi. Gli obiettivi del superamento dell'"assistenzialismo" sbandierato dalle istituzioni in questi anni e dell'aiuto al cittadino da parte dell'ente pubblico, appaiono solo delle chimere se non mirate ad un rafforzamento della rete sociale e alla consapevolezza che esiste un volontariato in grado di incidere nel territorio, capace di a volte di accompagnare nell'autonomia anche le persone più vulnerabili dal punto di vista socio-economico. Se da un lato la politica non ha ancora individuato le strategie definitive per contrastare il disagio, il volontariato resta sempre in prima linea nella lotta alla povertà sostenendo e promuovendo con la propria azione,

iniziative in grado di agire nell'immediatezza alle difficoltà di chi quotidianamente cade nell'indigenza. Con la nuova riforma degli Enti del Terzo Settore, si dovrebbe capire quanto soggetti NoProfit siano in grado di agire da protagonisti su questo fronte, soprattutto quelli del volontariato, nella loro opera a contrasto della povertà, intervenendo direttamente con le proprie iniziative nello specifico della rete degli interventi e dei servizi programmati dalle amministrazioni qualificando le stesse come veicolo di coesione sociale delle nostre comunità locali. In queste pagine proveremo a capire come il mondo del volontariato reggino risponde a queste esigenze, in modo costante, coraggioso e creativo.

* Responsabile Comunicazione Csv "Dei Due Mari"

La Provvidenza c'è sempre

DI ANTONIO ROTELLA *

Un impegno instancabile, figlio di una storia lunga (di cui parliamo in un'altra parte della pagina, ndr), ma di un entusiasmo che si rinnova. Giorno dopo giorno. Rivolvendo il nastro, per conoscere, l'attualità della Fondazione La Provvidenza Onlus occorre risalire le lancette del tempo all'inizio del secolo scorso. Per questioni amministrative relative alle Opere Pie, gli "Enti raggruppati conservatorio delle Verginelle e Ospizio delle Orfanelle" vennero fusi con "La Provvidenza" nel 1931, dando vita agli "Enti Raggruppati La Provvidenza".

Benché raggruppati, gli enti operavano suddivisi in due sezioni: "La Provvidenza" con sede in via Aschenez e gli "Enti raggruppati conservatorio delle Verginelle e delle Orfanelle" con sede in via Trabocchetto (dove anche attualmente si trovano le due sedi, rispettivamente quella legale e quella operativa). Mentre "Gli enti Raggruppati" si occupavano delle fanciulle povere della città, "La Provvidenza" si occupava anche dell'istruzione di ragazze dietro il pagamento di una retta, ma lo statuto prevedeva che paganti e non paganti ricevessero il medesimo trattamento, così da applicare il principio di imparzialità e solidarietà. Nel corso di questi anni, diverse gestioni si sono susseguite, da quelle private, alla compartecipazione pubblica, fino all'assistenza elargita per mezzo di PAB. Ma la missione della Provvidenza è sempre stata quella di servire il prossimo, affiancare i più bisognosi, fornire loro istruzione, educazione ed i mezzi principali di sostentamento economico. Le profonde trasformazioni sociali hanno portato alla nascita nel 1995 e fino al 1998 di un centro di pronta accoglienza per minori, ospitato presso i locali in via Aschenez. In seguito l'accoglienza dei minori si è orientata ad una ospitalità di tipo diurno per minori in condizioni di difficoltà economico/sociale e delle loro famiglie. Nel 2005, la storica Opera, viene riconvertita e unificata nell'istituto giuridico delle Fondazioni. Nasce così, quella che attualmente conosciamo essere la Fondazione "La Provvidenza" Onlus, divenuta per-

tanto una Organizzazione non Lucrativa e di Utilità Sociale. Oggi la Fondazione accoglie presso la sede di Trabocchetto, nr. 3 centri diurni per minori in difficoltà e 2 servizi di assistenza domiciliare per minori, tutti inviati su segnalazione dei ser-

Il servizio

Un entusiasmo sempre giovane per la realtà solidale, autentico punto di riferimento per la Città

vizi sociali del Comune di Reggio Calabria o del Tribunale di Reggio Calabria. È presieduta da un consiglio di amministrazione costituito da 5 membri, il cui incarico è gratuito e opera per scopi di assistenza e solidarietà sociale. I servizi, prima convenzionati con la Regione Calabria ed attualmente con il Comune di Reggio Calabria, hanno una capacità ricettiva complessiva di 65 minori che vengono giornalmente assistiti da personale altamente qualificato e dall'amorevole cura delle Suore delle Figlie di Maria Immaco-

lata. Ogni giorno vengono accolti dall'uscita di scuola, pranzando, studiando e svolgendo attività di carattere ludico/ricreativo con gli operatori ed i volontari del Servizio civile. Attraverso lo studio, il sostegno scolastico e l'affiancamento degli educatori, la Fondazione cerca di contrastare il disagio sociale anche aggravato dalla povertà educativa ed economica. Si cerca di assistere il più possibile le famiglie attraverso la donazione di derrate alimentari e con la costituzione di un centro di deposito e consegna di indumenti

nuovi e/o usati, donati da diversi benefattori e che nell'animato vengono regalati a famiglie bisognose. Purtroppo non potendo intervenire in maniera incisiva su una povertà di carattere economico, la Fondazione assiste le famiglie nella compilazione della documentazione necessaria ad ottenere incentivi e aiuti da parte dello Stato. Molte famiglie hanno, inoltre, origine straniera e pertanto il disagio da affrontare è anche quello relativo alla difficoltà lessicale; nel comprendere le norme del nostro Paese e

nel sostenere i figli che, molte volte già grandi, hanno più difficoltà ad apprendere la nostra lingua. Sono centinaia di anni che la Fondazione agisce in città, silenziosamente e solidalmente per il sostegno ai più bisognosi, adeguandosi ai periodi storici e alle esigenze sociali in continuo cambiamento ed è questo che continuerà a fare con la certezza che tanti fanciulli sono stati assistiti, ma che tanti altri hanno bisogno di un sostegno concreto e cure amorevoli.

* Fondazione La Provvidenza Onlus



Il sorriso di volontari e operatori di La Provvidenza Onlus (Foto d'archivio)

Una storia ultrasecolare

La Fondazione "La Provvidenza" ONLUS di Reggio Calabria, vanta una storia secolare nel territorio reggino. Le sue origini risalgono addirittura ai primi dell'800, quando l'assistenza ai bisognosi era considerata una questione privata di cui si facevano carico le chiese, gli istituti privati e i benefattori. Attraverso la fusione di due Conservatori Religiosi del 1600, nacque il complesso noto con il nome de "La Provvidenza", costituito nel 1876. Quest'ultimo gestiva una casa di educazione in cui vennero ospitate 10 fanciulle povere della città e del circondario. Il Conservatorio "Le Verginelle" venne invece fondato da un Gesuita nel 1731 con lo scopo di dare rifugio a donne dai facili costumi e venne chiamato "Rifugio delle Penitenti". Acquisì la denominazione di "Conservatorio delle Verginelle" quando nel 1760 vennero

introdotte anche le "zitelle orbe di genitori". Progressivamente, con l'aumento delle orfane anche a causa del terremoto del 1873, l'istituto venne completamente dedicato alla cura di queste ultime. Finalità primaria dell'istituto era quella di ospitare, istruire ed educare gratuitamente le fanciulle povere della Diocesi; di Gerace e Palmi. Distrutto dal terremoto del 1908, l'istituto delle "Verginelle" si raggruppò nel 1915 con "l'Ospizio delle Orfanelle". Nacquero così gli "Enti raggruppati conservatorio delle Verginelle e Ospizio delle Orfanelle", con la missione di raccogliere ed educare le povere della città dai 7 ai 21 anni. Da allora gli enti vennero affidati alla gestione pratica delle Suore Immacolatine. Il resto è storia moderna che vi raccontiamo nel pezzo di apertura. (A.R.)

La riflessione

Le strade svuotate dal Coronavirus. Che fine fanno i ragazzi dei ghetti?

DI PAOLO CICCÌ *

La pandemia è un mostro invisibile da combattere e non è semplice bilanciare la volontà di arginare la diffusione epidemiologica con la tutela delle libertà individuali. In queste ore si moltiplicano gli appelli ad evitare «attività superficiali», individuando - in tal senso - quelle ludiche e motorie. In linea di principio, tutto perfetto. Dopo anni di attività sul campo (e non si tratta di una metafora), ci stiamo interrogando, con coscienza e tensione emotiva, rispetto a che fine faranno i ragazzi che vivono i quartieri-ghetto delle nostre città, aree borderline della solitudine urbana dove, spesso e volentieri, il ritrovarsi al campetto era una scialuppa di salvataggio.

Come Csi, oggi, non possiamo abitare quegli spazi: non possiamo seguire i ragazzi di Arghilla o del Rione Marconi, perché la loro attività sportiva è amatoriale, lontana dall'essere strutturata, protetta, federale. È sbagliato farsi la guerra tra poveri, ma ci chiediamo - con ostinata incertezza - come si può tutelare lo Sport di Comunità. Le risposte latitano. Il campetto, la strada, la piazza sono off-limits, mentre le sale slot rimangono aperte: scusate la retorica, ma ci viene da domandarsi: a che gioco stiamo giocando? Quale promiscuità è punita, quale è concessa. Negli anni abbiamo fatto del volontariato sportivo, il nostro marchio di fabbrica. Accanto ai tanti ragazzi dei quartieri difficili, ne abbiamo incontrati altri che, con spirito di fratellanza, hanno indossato calzoncini e maglietta per giocare una partita ostica, ma bellissima. Durante i mesi del lockdown, abbiamo elaborato una proposta di Sport di Comunità che facesse rivivere i cortili, luoghi cari ai giovani degli anni '80 e '90. E dopo averlo progettato, lo abbiamo fatto: siamo scesi a giocare. Come? Siamo andati in giro per la provincia di Reggio Calabria, da Locri alla Ciambra di Gioia Tauro. Con semplicità, riproponendo i "giochi della nonna". Facendolo in massima sicurezza, avendo adottato un protocollo nazionale, SafeSport, che mette al primo posto la salute dei ragazzi. Bene, crediamo che la modellizzazione di quella esperienza possa evitare che le strade dei quartieri - specialmente i più difficili - si svuotino andando ad allargare, inesorabilmente, la platea di sale slot e piazze di spaccio. Gli strumenti ci sono, basta cercarli. Ed evitare che, alla fine di questa pandemia, non dovremmo osservare un altro disastro epocale: quello giovanile.

* Presidente Csi Reggio Calabria

Alzheimer ancora senza sede

Nel percorrere la «via stretta» delle nuove povertà, inevitabilmente ci imbattiamo nella solitudine di quanti soffrono per via di malattie degenerative, come l'alzheimer. Se parliamo di volontariato, in tal senso, è inevitabile confrontarsi con Lina Lizzio, responsabile dell'associazione "Romana Messineo" di Reggio Calabria, da sempre accanto ai sofferenti e ai loro familiari. Lina Lizzio, per chi non la conosce, è vulcanica; un fiume in piena animato dalla volontà di farsi prossima ai bisogni dei malati di alzheimer. La vis polemica che la contraddistingue, in realtà, parla di diritti negati, così la nostra

chiacchierata arriva subito al *punctum dolens*: l'assenza di una sede fissa per l'associazione. «È vero - esordisce ai nostri taccuini la presidente della "Romana Messineo" - che è un problema atavico: abbiamo sempre affittato dei locali ad hoc per i nostri incontri. Ma la pandemia cambia tutto». Sì, perché le norme non consentono questo stile "errante" degli appuntamenti: «Stiamo valutando tante strade, in primis, trovare una collocazione definitiva. I costi sono altissimi e la nostra azione è esclusivamente su base volontaria e auto-finanziata». Insomma, «volontariato puro», come ama definirlo e difenderlo la stessa Lizzio. Costantemente i suoi

occhi si rivolgono alla chat: non è distratta, ma si sta prendendo cura a distanza delle persone che, prima del Coronavirus, incontrava con passione e gentilezza: «Le persone con l'alzheimer, poi, hanno bisogno del contatto. Figuriamoci se si può dialogare con una mascherina...». Non nasconde amarezza nelle sue parole: sa che, oggi, con l'incedere della seconda ondata potrebbe arrivare un tempo ancora più difficile. Quello dell'isolamento. Per questo lancia un appello alle Istituzioni: «Ci sono tanti beni comuni o confiscati alle mafie; sappiamo che l'alzheimer non porta voti, però smuove le coscienze: dateci una mano», conclude. (F.M.)

Solitudine in corsia: l'impegno della Lilt. Così Mimma Comi «dona» il suo sorriso

Non dev'essere stata semplice, ma l'ha voluto con tutta se stessa. Passare dall'altra parte della barricata, potremmo sintetizzare così. Ma perché? «Per dare agli altri, quello che avrei voluto avere io». Mimma Comi, di professione assistente sociale, ci risponde al telefono tra mille impegni di lavoro, famiglia e volontariato. Da quasi un anno presta il suo servizio solidale nel reparto di Oncologia del Grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria. Quella corsia che, per un po' di tempo, l'ha vista da paziente. Questa è

la sua storia: «Provo a portare un sorriso, un consiglio pratico, una pacca sulla spalla», ci dice con un timbro di voce sereno, nonostante si parli di luoghi densi di sofferenza. La nostra attenzione si pone proprio su questo aspetto. Come riesce a vivere «con gioia» - come lei stessa afferma - una forma di volontariato così «spigliato»? La risposta è disarmante: «È chiaro che bisogna avere una certa maturità per "svuotarsi"; personalmente, vivo questa esperienza con trepidante attesa, ma comprendendo che il mio ruolo è quello di portare un

piccolo sollievo, uno sprazzo di bellezza, una testimonianza di amicizia. Bellezza e amicizia, le due parole-chiave. «Con le pazienti donne, in particolare, mi piace confrontarmi sulla nostra femminilità che, nonostante l'età e la malattia, non può e non deve appassire». Una riflessione che ci spiazza, ma, in fondo, sono gesti naturali tra amici. Una naturalezza favorita dalla saggezza della Lilt, l'associazione a cui è iscritto Mimma, che la affianca e la sostiene in questo percorso di volontariato. E di vita. (F.M.)

L'indirizzo

Nella nuova selva dei Dpcm, ecco come si muoverà l'Italia «del cuore». La prossimità non sarà congelata ma vivrà il tempo della responsabilità. Le ipotesi in campo

Le linee-guida del CsvNet per la seconda ondata

Saltano convegni e fiere di comunità, rimane attivo – attivissimo – il servizio di volontariato di prossimità. È un inverno anomalo quello che si prospetta a causa delle restrizioni da Coronavirus. Ecco come il CsvNet ha recepito l'ultimo Dpcm.

DI CHIARA MEOLI *

Saranno valide dal 19 ottobre fino al 13 novembre 2020 le nuove misure di contrasto e contenimento dell'emergenza Covid-19 previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 ottobre. Il provvedimento contiene alcune modifiche al Dpcm 13 ottobre 2020, che rimane in vigore con le modifiche apportate dal Dpcm 18 ottobre 2020 che coinvolgono anche il mondo del non profit concernenti, tra l'altro, l'attività sportiva, i servizi di ristorazione, i servizi educativi e scolastici e lo svolgi-

mento di convegni e congressi. Rimangono aperte le attività culturali. Non risultano invece modificate (e quindi rimangono vigenti nella formulazione originaria) tutte le disposizioni del Dpcm 13 ottobre 2020 relative all'obbligo sull'intero territorio nazionale di avere sempre con sé dispositivi di protezione delle vie respiratorie, nonché di indossarli nei luoghi al chiuso diversi dalle abitazioni private e in tutti i luoghi all'aperto, allo svolgimento di manifestazioni pubbliche (possibili soltanto in forma statica), all'erogazione del trasporto pubblico locale e di linea, allo svolgimento delle attività professionali, alle attività degli stabilimenti balneari e delle strutture ricettive, agli spostamenti da e per l'estero, agli obblighi dei vettori e degli armatori, allo svolgimento di feste (al chiuso e all'aperto), all'accesso al pubblico dei musei e agli altri istituti e luoghi della cultura e ai luoghi di culto, alle attività dei centri culturali e so-

ciali e alla disabilità. **Stop agli eventi pubblici.** Sono sospese tutte le attività convegnistiche o congressuali, ad eccezione di quelle che si svolgono con modalità a distanza. Tutte le cerimonie pubbliche si svolgono nel rispetto dei protocolli e linee guida vigenti e a condizione che siano assicurate specifiche misure idonee a limitare la presenza del pubblico. Nell'ambito delle pubbliche amministrazioni le riunioni si svolgono in modalità a distanza, salvo la sussistenza di motivate ragioni di interesse pubblico. È fortemente raccomandato svolgere anche le riunioni private in modalità a distanza. Si prevede poi la possibilità di chiudere al pubblico, dopo le ore 21, vie o piazze nei centri urbani dove si possono creare situazioni di assembramento. Sono vietate le sagre e le fiere di comunità, ma restano consentite le manifestazioni fieristiche di carattere nazionale e internazionale. * Cantiere terzo settore



Sicurezza solidale

Volontari nell'emergenza

Emporio solidale, riparo dalla fame (e dalla crisi)

DI ANGELA BRANCA

Il contrasto alla povertà è da sempre uno dei problemi più difficili da affrontare e da risolvere, e nonostante le varie misure adottate anche dal Governo Centrale, la povertà in Italia sono sempre in aumento; il periodo di emergenza che stiamo vivendo ha accentuato ancora di più le situazioni di disagio, di fragilità, di numerose famiglie, che si trovano a dover affrontare problemi, sino a ieri sconosciuti.

Le numerose difficoltà di tante famiglie reggine, all'Emporio diocesano "Geneareth un Riparo per la crisi," si condividono da sette anni, da quando, grazie ad un progetto della Caritas Diocesana e con la collaborazione di Associazioni e parrocchie della diocesi.

L'Emporio è situato appunto a Riparo, piccola frazione del Comune di Reggio Calabria, nei locali parrocchiali della chiesa di Santa Maria della Neve. Dispone di un'area e di una sala accoglienza, di magazzini per lo stoccaggio della merce e dell'area dedicata alla distri-

buzione. Diretto dal parroco, don Nino Russo, si avvale della collaborazione di numerosi volontari, provenienti dal centro cittadino e di due ragazze del servizio civile della Caritas diocesana. Il servizio di distribuzione è informatizzato e consente di avere una tracciatura completa e puntuale sia dei prodotti sia delle persone accreditate. Le derrate alimentari sono frutto di donazioni di semplici cittadini, di imprese, di associazioni, di parrocchie, di scuole, di acquisti, mentre per quanto riguarda i prodotti forniti dall'Agea, l'emporio ha stipulato da qualche anno una convenzione con il Banco delle Opere di Carità. Eccedenze e frutta vengono fornite, a seguito della stipula di un protocollo, dal Banco Alimentare, dai fornitori e da altre realtà caritative.

L'emporio, è noto a tutti, funziona come un piccolo supermercato nel quale è possibile prelevare gratuitamente generi alimentari, prodotti per l'igiene personale e la cura della casa, materiale scolastico e prodotti per l'infanzia, attraverso il rilascio di una card a punti personale, ricaricabile mensilmente per un periodo di tempo limitato.

Tra le iniziative per contrastare la povertà l'emporio sta realizzando un progetto per poter usufruire di un terreno, confiscato alla mafia, da destinare ad alcune delle famiglie accreditate, che potranno coltivare ortaggi e verdure per il consumo familiare, per la vendita diretta «a km zero» ed il surplus di produzione destinarlo alla stessa struttura solidale. Quest'idea progettuale consentirebbe di ridare dignità attraverso il lavoro e contrastare un'altra forma di povertà, quella immateriale fatta di sfiducia, scoraggiamento, e paura dell'oggi e del domani. All'Emporio, si cerca di ridare fiducia e coraggio, anche con attività trasversali, si valorizzano le relazioni, il rapporto umano, si sostituisce l'atteggiamento passivo e talvolta assistenziale, con un impegno concreto, con il servizio di prossimità da parte delle famiglie che hanno usufruito degli aiuti e che oggi sono diventati i volontari più assidui. Un Riparo dunque non solo per superare la crisi, ma un luogo dove ognuno si sente accolto ed amato.

C'è una Reggio solidale che non si arrende. Una «resistenza» della prossimità che si concretizza attraverso le azioni, spesso semplicissime, che contraddistinguono i volontari. In queste pagine abbiamo provato a conoscere da vicino delle realtà che si spendono – in modo gratuito – per i più indigenti. È vero di povertà ce ne sono tante (educative, sanitaria, sociale), ma quella economica è in misura crescente. Colpa del Coronavirus? Forse. Di certo, manca un'uguaglianza sostanziale nei diritti. Da Cannavò a Pellaro, da Arghillà a San Giorgio Extra: quartieri, spazi umani, che vivono la dimensione dell'alterità rispettandone il bene inviolabile di ogni individuo.



L'immagine. Ha colpito, nei giorni scorsi, la lunga fila dei «nuovi poveri» per reperire i viveri

"Extra", come l'amore per i più fragili. Un quartiere reggino si fa «famiglia»

«Fare il volontario per il proprio quartiere è un'arma a doppio taglio: conosci la realtà "da dentro", ma allo stesso tempo corri il rischio di vivere la disillusione che le cose non cambieranno mai». Margy Caracciolo, responsabile di Extra, ci proietta nell'attività della sua associazione nel quartiere di San Giorgio, a pochi passi dal centro urbano di Reggio Calabria. Lo fa in modo schietto, semplice, diretto. Proprio come le iniziative portate avanti da questo gruppo di concittadini che, forgiati dall'impegno in parrocchia, hanno deciso di spendersi per il luogo in cui vivono. Ma non solo: «Prima del Coronavirus, il nostro servizio di mensa contava circa 30 famiglie. Oggi siamo a quasi 100, nonostante la forma d'apporto che si è resa necessaria per evitare assembramenti», spiega Caracciolo. Per chi non lo sapesse, Extra, si occupa di ultimi dando loro un pasto

caldo, ma anche tanto altro, come le lezioni di italiano per gli stranieri che hanno subito un rallentamento dopo marzo. «Stiamo studiando – afferma la referente di Extra – delle nuove soluzioni, perché sono tantissime le sollecitazioni che ci arrivano: è un percorso di studi che merita di proseguire, ma le risorse latitano».

Parliamo di volontariato puro che si nutre dei gesti di solidarietà del territorio e di qualche piccolo progetto, come quello che ha portato alla rigenerazione urbana di una piazza al Rione Marconi: «Percorso bello e difficile perché ciascuno di noi è abituato a vedere la zona in cui vive sempre con gli stessi occhi», conclude Margy Caracciolo. Insomma, di attività in cantiere ce ne sono tantissime e rivolgono lo sguardo sempre ai più bisognosi. Coronavirus permettendo, Extra continuerà nel suo straordinario lavoro di coesione sociale al servizio del suo quartiere. (E.M.)



Caracciolo

L'ambulatorio degli ultimi raddoppia il suo impegno

DI FEDERICO MINNITI

Lino Caserta è un utopista. Probabilmente ne è consapevole: te ne accorgi quando centellina il sogno attraverso i dati scientifici. Quello che è successo a Pellaro da qualche anno, con la nascita e lo sviluppo costante di un ambulatorio solidale, non è un fatto scontato. Anzi, è un vero e proprio miracolo: un'oasi nel deserto che, seguendo il suo esempio, è stato replicato sul territorio di Villa San Giovanni dai volontari di Smile e che, adesso, attende la sfida – probabilmente – più ardua. Ripartire da Arghillà, quartiere-simbolo del disagio, nella Città sullo Stretto. Accanto a Caserta e gli altri medici e operatori dell'Ace c'è anche il Comune di Reggio Calabria che ha messo a disposizione i locali: la povertà sanitaria quando incontra un tessuto sociale come quello di Arghillà è una priorità assoluta. «L'articolo 32 parla chiaro», tira dritto Caserta, «i medici devono essere i veri avvocati dei poveri». Serve un lavoro di squadra: l'esperienza dei medici-volontari, inoltre, è un rischio. Sì, perché a valutare bene, dietro il business della Salute si celano interessi enormi e provare a dare risposte, senza alcun corrispettivo, indispettisce. Ma questo non spaventa Caserta, medico di lungo corso, che persero il riccio impertinente, oggi si accarezza i capelli sempre più grigi nel rispondere alle nostre sollecitazioni: «La medicina che proponiamo privilegia la ricerca della giusta misura, dell'equilibrio tra l'effettiva disponibilità di risorse, la garanzia di un accesso equo, e la possibilità di scelta in un contesto culturale in cui il progresso medico, inteso soprattutto come acquisizione di nuova conoscenza, è un valore che non può essere messo in discussione. Si tratta di una medicina capace di progettare e realizzare diverse azioni di sua competenza sulla base delle specifiche necessità della comunità, promuovendo la diffusione di interventi limitati e sostenibili».

La storia. Il centro si trova a Pellaro in una struttura pubblica che è stata recuperata all'interesse pubblico, dopo un lungo periodo di abbandono e incuria, grazie all'impegno dei volontari dell'Ace e della comunità pelarese. Il Centro è il luogo dove vengono concretamente realizzati i principi sanciti dalla Costituzione e dal sistema sanitario in una dimensione etica che accomuna la cultura cattolica e quella laica: «Chi ha doni. Chi non ha prenda». Proprio lo scorso 22 ottobre, il centro ha festeggiato i 10 anni dalla prima visita.

I servizi erogati. Ad oggi, presso l'ambulatorio solidale di Pellaro sono erogati i seguenti servizi sanitari: cardiologia, chirurgia epato-bilio-pancreatica, chirurgia generale, urologia, chirurgia vascolare, ecocolor Doppler, dermatologia, diabetologia, endocrinologia, dietistica, ecografia internistica, ecografia muscolo-tendinea, gastroenterologia, epatologia, neurochirurgia infantile, ortopedia, psichiatria, psicologia e reumatologia. I prossimi step. Nella piazzetta di Arghillà nord, oltre al centro di medicina solidale ci saranno altri servizi sociali, all'interno di un vero e proprio polo di prossimità sociale che punta a soddisfare i bisogni essenziali più importanti delle persone, dei bambini e delle famiglie.



Caserta

Novità e adempimenti, così si muove la rete dei servizi

DI BENEDETTA GAROFALO

Il progetto di fusione dei Centri di servizio per il volontariato di Cannanzaro, Crotona e Vibo Valentia ha ottenuto la piena approvazione delle rispettive assemblee dei soci. Il volontariato dell'area centrale della Calabria convergerà nel nuovo Csv Calabria Centro. L'approvazione da parte dei soci sancisce l'atto finale di un lungo processo che ha visto accantonare i campanilismi in nome di un impegno comune che porterà, in un tempo massimo di tre anni, alla definizione di un centro unico regionale. Il Csv Calabria Centro sarà ufficialmente operativo dall'1 gennaio 2021. Come ha chiarito il notaio Sebastiano Panzarella – intervenuto il 12 ottobre all'assemblea dei soci del Csv di Ca-

tanzaro, alla presenza del presidente Luigi Cuomo e del direttore Stefano Morena – l'atto di fusione, che avviene per incorporazione dei centri di Crotona e Vibo – per perfezionarsi ha dovuto attendere i tempi previsti per la necessaria pubblicizzazione in Prefettura. Nello stesso giorno si è svolta anche l'assemblea del Csv di Vibo Valentia, dove il presidente Roberto Garzulli, affiancato dal direttore Maurizio Greco e dal notaio Ilaria Miceli, ha illustrato le tappe fondamentali di un percorso, a volte accidentato. «Una fusione – spiega Garzulli – vista con favore dalla maggioranza dei votanti, che recita però con sé alcune perplessità, in considerazione del fatto che porterà alla convergenza in un unico direttivo, e quindi a non poter più contare

sulla presenza fissa di un presidente e di un direttore direttamente operativi sul territorio. Rimane il rammarico – continua Garzulli – di non essere riusciti a perfezionare i rapporti con alcuni interlocutori istituzionali, ma quello che conta è che ciò che è stato fatto andrà a formare il bagaglio di esperienze al quale attingerà il nuovo ente risultante dalla fusione». Il 13 ottobre si è riunita invece l'assemblea del Csv di Crotona, giunta all'approvazione del nuovo ente dopo un percorso di quasi due anni che ha visto il comitato direttivo e la struttura tecnica impegnati in un costante lavoro di confronto, scambio e condivisione con gli altri due centri di servizio. Durante la riunione, la presidente Lucia Sacco ha sottolineato l'importanza del processo di fusione

e dell'attività che il Csv Calabria Centro metterà in campo per sostenere e rafforzare il volontariato, mentre il direttore Filippo Sestito, alla presenza del notaio Tommaso Capocasale, ha illustrato dal punto di vista tecnico il progetto e lo statuto del nuovo Csv, soffermandosi sul ruolo che il Codice del terzo settore attribuisce ai centri di servizio per il volontariato, sempre più determinanti per l'infrastrutturazione sociale delle nostre comunità. Questa fusione punta a gestire al meglio, unendo conoscenze e competenze, la nuova dimensione del volontariato e del terzo settore che la riforma ha delineato; una scelta che testimonia come sia possibile condividere un orizzonte più ampio con grande senso di responsabilità.

Gli adempimenti per le Odv. Il prossimo 31 ottobre è il termine ultimo che il Decreto legge 18 del 2020 ("Cura Italia") ha disposto per una serie di importanti scadenze, fra cui: l'approvazione del bilancio di esercizio; l'adeguamento dello statuto per Odv, Aps ed Onlus iscritte nei rispettivi registri, qualora si vogliono utilizzare le procedure semplificate dell'assemblea ordinaria; la possibilità di impiegare le risorse del 5 per mille 2017. Per maggiori informazioni rivolgersi ai contatti del Csv "Dei Due Mari" che troverete sul sito internet ufficiale www.csvrc.it.



Morena

Dei Due Mari
Csv


Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari

Questa pagina è a cura del Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari

Per contatti:
Sede legale
Via Frangipane III
trav. priv. 20
89129 Reggio Calabria

Tel: 0965 324734
Fax: 0965 890813
Mail: info@csvrc.it

Seguici su:
www.csvrc.it
Facebook - @csvdeiduemari